

Marianne Ufer " Triplo esilio Romania, Afghanistan, Brasile" .

Innanzitutto desidero ringraziare la direttrice del programma di ricerca "Storia della società Kaiser Wilhelm sotto il nazionalsocialismo", Dott.ssa Carola Sachse, e la sua assistente di ricerca, Dott.ssa Susanne Heim, per l'invito ad essere qui a Berlino nell'ambito della presentazione e sono molto grata anche al Sig. Michael Schuring, uno degli autori dell'antologia, per il saggio su mio padre nel volume "Autarchia ed espansione orientale" edito dalla Sig. Heim. Quando sono nata a Berlino nel luglio del 1934, mio padre, il coltivatore di piante e genetista Dr. Max Ufer ha già perso il suo posto di capo dipartimento presso l'Istituto per la Ricerca sull'Allevamento della Kaiser Wilhelm Society (KWG) a Munchenberg. Lavorò lì dal 1928 fino al suo licenziamento nel 1933, poco dopo l'ascesa al potere di Hitler. Michael Schuring ha recentemente analizzato le circostanze nel suo saggio. "Un evento spiacevole" viene descritto in modo vivido. Secondo il rapporto di mio padre, gli è stata data la possibilità di divorziare dalla moglie ebrea o di rinunciare del suo posto all'Istituto. A proposito di una rivalità del ministro dell'Agricoltura nazionalsocialista, e il direttore dell'Istituto Erwin Baur. Richard Walther Darrè parlando con mio padre ha menzionato che questa competizione potrebbe aver portato alla morte Baur. Mio padre è nato ad Amburgo, figlio di un commerciante non ebreo. Ha trascorso gli anni scolastici presso una fondazione ebraica perché era vicina alla casa dei suoi genitori. La metà degli studenti erano ebrei e lo erano gran parte degli insegnanti. Questo contatto fin da giovane potrebbe averlo indotto a sposare in seguito una donna ebrea. Mia madre Margot Holzheim, nata nel 1912, era la terza figlia di Max Holzheim e Clara Schonfeld della Corona tedesca nell'ex Prussia occidentale. Le due sorelle maggiori morirono da bambine di scarlattina in poche settimane di distanza l'una dall'altra. Per questo i miei nonni decisero, non più giovani, di avere un'altra figlia. Tuttavia questa bellissima ragazza, molto amata da mia madre, era mentalmente ritardata e fu uccisa dai nazionalsocialisti nel 1941 nell'ambito del programma di Eutanasia, e da questo dolore mia madre non riuscì mai a liberarsi. I nonni erano molto ricchi. Mio nonno gestiva insieme a suo fratello un fiorente commercio di cereali. Ma a causa alle misure di politica economica del cosiddetto aiuto orientale ai proprietari terrieri dell'Elba orientale, ordinato nel 1931, i fratelli Holzheim, come Junkers indebitati, subirono così grossi danni che dovettero dichiarare fallimento. Mio nonno Max e sua moglie Clara hanno affrontato la situazione con vigore ed energia. Clara Holzheim è stata molto efficiente. Allestiva una stanza nell'appartamento di sei stanze della famiglia e vendeva caffè, dolci e torte preparate su ordinazione. Il nonno, in quanto ex commerciante di cereali, era noto esperto di tipi e qualità di farine. Quando le navi che trasportavano farina subirono incidenti sull'Oder, fu chiamato per valutare i danni e fu ben pagato. E' così che i nonni tenevano la testa fuori dall'acqua. Nel 1934 i miei nonni vivevano ancora a Francoforte sull'Oder. Nel 1935 lasciarono la città a causa del crescente antisemitismo e si trasferirono a Berlino: La signora Simon, una ricca ebrea di Francoforte sull'Oder, e la comunità ebraica locale avevano contribuito finanziariamente a garantire che i nonni di Berlino potessero essere ammessi in una

casa di riposo ebraica nella Lutzowstrasse. Mia nonna stirò tutto il giorno il primo anno per saldare il debito. Nel 1938 durante la cosiddetta Notte dei Cristalli, ai nonni non accadde nulla. Abbiamo avuto stretti contatti con i nostri nonni. Andavo spesso a Treptower Park con mio nonno, che amavo moltissimo: Ha risposto a tutte le mie domande con gentilezza e comprensione mentre davamo insieme da mangiare alle anatre e ai cigni. A volte, con mia grande gioia, mi portava allo zoo, non dimenticherò mai il suo sorriso affettuoso. Avevo una piccola amica, Ulla Schulz, la cui mamma Grete andava anche lei a fare le passeggiate nel parco con i suoi figli e mia madre. Le SA gli hanno proibito di continuare a farsi vedere con mia madre. Ma lei fu coraggiosa e rispose che si sarebbe unita a chi voleva e avrebbe continuato a mantenere i contatti con mia madre: Le SA poi l'hanno minacciata di nuovo e le hanno detto che sarebbe stata denunciata pubblicamente nello Sturmer se avesse continuato ad avere contatti con noi. Grete Schulz ignorò la minaccia e venne comunque a trovarci spesso. Anche se mia madre le aveva sconsigliato di farlo, lei insistette finché suo marito la fermò. Già da bambina una volta fui insultata come "maiale ebreo" e poi espulsa dall'asilo. Il gentile direttore mi voleva molto bene e rimandò la mia espulsione finché gli altri vollero il mio allontanamento perché non volevano che i loro figli giocassero con una bambina mezza ebrea. Dopo il suo licenziamento dall'istituto Kaiser Wilhelm (KWI) per la ricerca e la selezione, mio padre assunse la direzione tecnica dell'azienda di produzione di sementi di Berlino, ma fu licenziato anche lì nel 1939. Aveva tentato più volte di emigrare molto prima, ma guadagnava troppo poco per racimolare i soldi per il viaggio in Inghilterra o negli Stati Uniti: Grazie a un buon conoscente, Otto Bertram, mio padre riuscì ad ottenere nel luglio 1939 un posto di lavoro come direttore di filiale di una azienda di cereali e legumi in Romania. Mio padre andava avanti, mentre mia madre cercava di procurarmi un visto di uscita, ma non potevo essere registrata sul suo passaporto, che aveva il timbro J, ma potevo registrarvi solo sul passaporto di mio padre, ma lui era assente. Mia madre si recava ogni giorno alla Gestapo nella Kurfurstenstrasse per ritirare i documenti. Ma gli sono stati rifiutati. Faceva la spola tra la Kurfurstenstrasse e il consolato romeno per la sua richiesta di un visto per la Romania che doveva essere rilasciato dalla Gestapo. Anna Seghers ha descritto queste umilianti richieste in modo molto vivido nel suo libro "Transit". Mio nonno Holheim accompagnava sempre mia madre in queste passeggiate deprimenti e dolorose. Un giorno un membro della Gestapo fece una domanda a mia madre: "Perché tuo marito non chiede il divorzio?", lei gli rispose che non voleva. L'uomo della Gestapo sbattè il pugno sul tavolo e disse: "Finalmente un tedesco perbene che non abbandona la moglie quando le cose si mettono male!". Quando mia madre si mise a piangere, lui continuò: "Fammi un favore e non piangere, vedo qui ogni giorno così tanta miseria che non posso più andare avanti." Poi consegnò a mia madre una lettera di raccomandazioni per un altro ufficio, che poi le ha rilasciato i documenti. Il 29 ottobre 1939 mia madre volò con me a Bucarest e poi andammo a Braila da mio padre, dove restammo due anni.



- (1) mein Büro
 (2.) wohnen Jollmann
 (3) Propaganda Ministerium
 (4) Gasse nach meiner Wohnung.
 mit der Linie schais prosetak = Linie 16

Lì ho frequentato una scuola gestita dalle suore. Nel 1941 ci trasferimmo a Bucarest. I miei nonni sarebbero dovuti venire in Romania perché non avavamo i soldi necessari per emigrare tutti in una volta. Inoltre, non hanno ricevuto il visto. Un altro motivo per non lasciare che i miei nonni si unissero a noi è stato quando siamo arrivati in Romania, i miei genitori avevano sentito parlare di terribili pogrom contro gli ebrei. A quel tempo i fascisti erano già attivi in Romania e governarono il paese dal 1940 sotto il dittatore militare Ion Antonescu. Nel 1942 mio padre tornò a Berlino con l'intenzione di portare i miei nonni a Bucarest, ma erano già stati deportati a Theresienstadt, dove furono uccisi. Mio padre tornato da Berlino, non osò raccontare alla moglie dell'internamento a Theresienstadt e per molto tempo trovò delle scuse

per nascondere la verità. A Bucarest ho frequentato una scuola gestita dalle suore, una delle migliori della capitale: Pitar-Mos. Dopo che le truppe tedesche invasero la Romania, subimmo una dura persecuzione da parte delle SS, che ora esercitavano il potere di polizia. A mio padre è stato chiesto più volte di divorziare da mia madre. Nel 1943 il famigerato Hauptsturmführer Gustav Richter, membro della Gestapo, menzionato anche da Hannah Arendt nel suo libro "Eichmann a Gerusalemme", costrinse mio padre sotto la minaccia delle armi a firmare il suo consenso al divorzio. Mio padre non si è più ripreso da questo shock e ogni volta doveva firmare un documento con le autorità la sua mano tremava. I miei genitori ora dovevano vivere separati, ma si incontravano segretamente con amici tedeschi. Non mi parlarono di questi problemi fino all'età di otto anni, cioè fino al 1942: Dopo la separazione mi è stato detto che mio padre era andato in Germania. Ma un giorno ebbi una esperienza decisiva: io e mia madre incontrammo mio padre per strada, proprio davanti al centro di comando della Gestapo. Coesi verso di lui e volevo abbracciarlo per la felicità del suo ritorno. Mio padre nel vederci diventò bianco come un lenzuolo. Non dimenticherò mai l'espressione scioccata sul suo volto. Mia madre mi trascinò velocemente in un bar vicino e mi parlò della sua eredità ebraica e della nostra situazione: Da quel giorno ero maggiorenne. Sapevo che non potevo parlare di questo con nessuno, né con i miei compagni di gioco, né a scuola: Là dovevo accontentare gli inni di lode degli insegnanti a Hitler e al fascismo senza poter reagire. Dal maggio 1943 mia madre ed io dovemmo essere nascosti perché la situazione peggiorò. Andammo a Slobozia, un villaggio della Ialomita sul Danubio, dove dopo pochi mesi ci si stabilirono i tedeschi. Quando arrivarono i contadini gli dissero che nel loro villaggio vivevano già due tedeschi: Quelli eravamo noi. Non dovevamo nascondere la nostra tedeschità, solo il fatto che mia madre era ebrea. Adesso si sentiva come se fosse seduta su un barile di polvere da sparo. Poiché parlava rumeno, l'ufficiale medico le ha chiesto di fare da interprete per tedeschi e rumeni, cosa che lei non ha potuto rifiutare: Era anche un servizio con il quale aiutava i malati. Ma per tutto il tempo era tormentata dal timore che qualcuno le chiedesse i suoi documenti. Dopo un po', il medicodello staff e altri ufficiali vennero nella nostra fattoria per pattinare con mia madre. Ci si può immaginare come si sentiva. Un sergente molto dignitoso e bravo, il signor Schultz della Feldegendarmarie, veniva spesso a passeggiare con me e parlava dei suoi figli: Una mattina alle quattro, quando la Romania aveva cambiato schieramento dopo la caduta di Antonescu nel 1944, il sergente ci svegliò e disse a mia madre: che avevano intenzione di portarci entrambi con loro quando le truppe tedesche si sarebbero ritirate. Ma sospettava che mia madre fosse ebrea e sapeva che suo marito viveva a Bucarest. Voleva fare ancora una buona azione perché forse non avrebbe più rivisto la sua famiglia: "Vattene adesso", ha detto. E siamo partiti subito senza nessuna preparazione. Fuggendo da una fattoria all'altra fingendo di essere rumeni. Mia madre indossava un velo come la moglie di un contadino rumeno per non essere riconosciuta: Viaggiavamo su carri di fieno e treni senza sapere ovunque finissimo e passavamo la notte nelle fattorie. Ma poiché i russi si avvicinavano, i contadini avevano paura di ospitarci per più di una notte o due al massimo, perché si rendevano conto benissimo che non eravamo rumeni. La cosa peggiore oltre alla

paura e alla fame era l'infestazione di cimici, siamo stati letteralmente mangiati a pezzi: nelle povere abitazioni dei contadini era nero di cimici sotto i materassi e dietro i quadri alle pareti. In una delle fattorie, la sera nella stessa pentola che usavo in giardino per i miei bisogni, veniva cucinata la polenta di mais chiamata mamaliga, l'unico piatto ancora disponibile a quel tempo. Vivevamo costantemente nella paura di essere fermate dai soldati tedeschi perché non avevamo i documenti. C'era molta attività nelle stazioni ferroviarie con le truppe tedesche; se ci avessero scoperto saremmo state arrestate: Ricordo che durante una lunga sosta in una stazione ferroviaria dovevamo nasconderci sotto le panchine di legno del nostro treno per non essere viste dai soldati tedeschi o dalle SS di passaggio. Bucarest fu bombardata dagli alleati quando la Romania era ancora dalla parte tedesca. Io e mia madre avevamo subito qualche attacco, ma il destino sembrava avere qualcosa in serbo per noi. Perché poco dopo la fuga da Bucarest a Slobozia, una bomba cadde sul rifugio antiaereo vicino al nostro appartamento a Bucarest, dove avevamo sempre cercato rifugio, e ci furono molti morti. Mentre eravamo in fuga anche mio padre visse un'odissea: Era ricercato dalla Gestapo perché si scoprì che aveva corrotto funzionari rumeni per impedire che il processo di divorzio andasse avanti. Per fortuna era sempre dove non lo cercavano. Sfuggiva sempre per un soffio alla Gestapo, perché spesso finiva in una delle case dove di recente lo avevano cercato. Tutto ciò avvenne poco prima della ritirata delle truppe tedesche e prima dell'avvicinarsi dell'Armata Rossa. Durante gli ultimi giorni della guerra in Romania, i tedeschi sembravano non avere altra preoccupazione che quella di perseguitare e torturare ulteriormente mio padre. In queste circostanze aspettavamo l'arrivo dei russi come la manna dal cielo. Per la nostra famiglia sembrava significare la liberazione. Ma le cose andarono diversamente: Essendo tedesco, mio padre fu internato in un campo russo insieme a molti nazisti. Le suppliche di mia madre all'ufficio del comandante russo di spiegare che mio padre era stato perseguitato allo stesso modo dai nazionalsocialisti furono vane. Il comandante ha semplicemente chiesto: "tuo marito è tedesco o ebreo?". Quando mia madre ha potuto solo rispondere che era tedesco, la risposta fu: "Allora non posso fare niente, gli ordini sono ordini, come tedesco tuo marito deve andare nel campo di concentramento". Poiché mio padre durante la prigionia imparò il russo, fu trattato con ostilità dai detenuti nazisti che lo minacciarono di linciarlo. Ancora così la sua vita era ancora in pericolo. Ben presto i russi iniziarono a deportare i tedeschi in Siberia. Per evitare ciò, mio padre applicò impacchi caldi sulle sue vene varicose esistenti, che peggiorarono a tal punto da essere ritenuto non idoneo al trasporto. In quel momento fu la sua salvezza, ma per il resto della sua vita soffrirne terribilmente le conseguenze. Mia madre tentò con ogni mezzo possibile di liberare mio padre dal campo russo. Andava spesso con me, che allora avevo dieci anni, nell'ufficio del comandante per addolcire i russi, che amavano molto i bambini: Si recò anche presso le autorità comuniste in Romania e, su raccomandazione di un amico che era stato a lungo internato nel campo fascista come comunista, arrivò a Gheorghe Gheorghiu-Dej, l'allora ministro degli interni: Ma solo dopo un anno riuscì a far rilasciare mio padre. L'amica comunista aveva trovato a mia madre un lavoro, che lavorava nella filiale della famosa libreria Bucholz di Berlino per ripulirla dalla letteratura fascista:

Mio padre adesso era disoccupato. Per un certo periodo si mantenne come venditore porta a porta di fusibili elettrici. Nella cerchia degli amici dei miei genitori c'era anche il poeta ebreo di lingua tedesca Alfred Margul-Sperber, nella cui casa il giovane Paul Celan, allora ancora sconosciuto, leggeva le sue poesie. Avremmo dovuto incontrarlo di nuovo più tardi a Vienna, dove ci ha fatto visita nel campo profughi. Lì mi mostrò, quattordicenne, una mostra surrealista, che mi spiegò in modo affascinante. Anni dopo l'ho rivisto spesso a Parigi e a Roma, e ciascuno di questi incontri è stato molto commovente. Ho avuto una profonda amicizia con lui e sua moglie Gisele. So quanto lo tormentassero le sue visite in Germania. Ogni volta tornava a Parigi completamente turbato e distrutto. Era andato in Germania soltanto perché era stato invitato a leggere le sue opere come poeta di lingua tedesca. Poiché viveva all'estero la sua preoccupazione principale era mantenere viva la lingua e mantenere i contatti con la Germania ma i suoi rapporti con la Germania rimasero turbati. L'incomprensione da parte di molti del suo destino di ebreo e la mancanza di tatto da lui ripetutamente incontrata lo condussero sempre alla disperazione e lo fecero precipitare in gravi crisi psicologiche. Questo conflitto infine lo portò al suicidio. Nelle lettere di Paul Celan alla moglie pubblicate nel 2001, le discrepanze per i disaccordi con i suoi colleghi o con altri tedeschi sono tragicamente visibili.

Nota 4. *Paul Celan/Gisèle Celan-Lestrange, Correspondance (1951–1970), éditée et commentée par Bertrand Badiou avec le concours d'Eric Celan, 2 Bde., Bd. I: Lettres, Bd. II: Commentaires et illustrations, Paris 2001; die deutsche Fassung erschien im selben Jahr bei Suhrkamp: Paul Celan/Gisèle Celan-Lestrange, Briefwechsel, hg. und kommentiert von Bertrand Badiou in Verbindung mit Eric Celan, aus dem Französischen von Eugen Helmlé, 2 Bde., Bd. I: Briefe, Bd. II: Kommentar, Frankfurt/Main 2001*

Per tornare alle nostre vite ora abbiamo provato ad emigrare dalla Romania. Questa volta sono state le autorità russe a non concederci il visto per lasciare il paese. Dovemmo aspettare tre anni per poter lasciare finalmente la Romania nel 1948 con il pretesto di voler tornare in Germania, ma non finì così: Raggiungemmo Vienna, dove alloggiammo nel campo profughi di Siecering: Lì eravamo apolidi come sfollati perché la Gestapo ci aveva confiscato i passaporti tedeschi nel 1941. A Vienna mio padre lavorava per l'IRO, l'Organizzazione Internazionale per i Rifugiati, e cercava di trovare lavoro all'estero: I miei genitori all'epoca avrebbero voluto emigrare in Israele, ma lì c'era la guerra e i nostri amici ci sconsigliavano vivamente di non farlo. La prima offerta di lavoro ci venne dal governo afghano, che voleva assumere mio padre come consulente per la coltivazione e la selezione delle piante. A spese degli afghani volammo con un gruppo di esperti tedeschi e austriaci a Teheran, da dove avremmo dovuto prendere l'autobus per Kabul. Ci sono già stati problemi con i nostri documenti a Tehran; tutto il gruppo è stato trattenuto per un giorno in più perché le autorità iraniane non volevano riconoscere i nostri passaporti apolidi. Il viaggio verso Kabul su vecchi carri su strade sconnesse e non asfaltate è stato avventuroso. Di notte gli sciacalli ululavano, e per me è stata una esperienza

spaventosa. Ma siamo entrati in un futuro sconosciuto pieno di speranza. Ora voglio dedicare ancora un po' al nostro soggiorno in Afghanistan perché è forse il paese che ha avuto maggiore influenza su di me. Ho visto molti altri paesi, ma nessuno mi ha lasciato un'impressione così forte. Inoltre gli eventi recenti hanno riportato alla mente ricordi. Certo, anche Bucarest aveva un certo fascino prima che fosse distrutta da Nicolae Ceausescu, ma ne avevamo passate troppe perché potessi apprezzarla adeguatamente. L'Afghanistan mi ha affascinato nonostante una certa stranezza che questo paese completamente diverso ha suscitato in me: Dopo le esperienze traumatiche della guerra, mi sono ritrovata improvvisamente in un mondo nuovo, esotico, senza alcuna transizione. Era rimasto intatto dalla guerra ed era in netto contrasto con quello precedente, caratterizzato da persecuzioni e distruzioni. Ma siamo arrivati completamente senza un soldo e abbiamo e abbiamo dovuto ricominciare tutto da capo per costruire qualcosa, per tornare, per così dire, a noi stessi. Il paradosso della nostra situazione era che, nonostante la nostra povertà di allora, eravamo in qualche modo privilegiati rispetto al popolo afgano: Appena arrivati, nel tragitto da Tehran a Kabul, siamo rimasti colpiti dall'orrore di questa povertà.

Celan/Gisele Celan-Lestrange, scambio di lettere, edito e commentato da bertrand Badiou in collaborazione con Eric Celan, dal francese Di Eugen Helmlè, 2 volumi, volume I- lett





A Kabul agli esperti stranieri è stata fornita una casa con servitù, molto semplice, senza alcuna comodità, senza vasca né doccia: Ma era una casa, e a noi sembrava puro lusso: La cucina, che stava in disparte, era, come le case, fatta con argilla ed era molto primitiva. Ora dovevo tornare a scuola. In Afghanistan a quel tempo tutte le donne, ad eccezione delle straniere, indossavano lo chador o il burqa. Le Ragazze afgane frequentavano naturalmente le scuole femminili, dove venivano preparate principalmente per la casa e il matrimonio. Le scuole secondarie erano frequentate esclusivamente da ragazzi e, molto raramente, da donne straniere: A Kabul c'erano il liceo francese, uno tedesco e uno inglese, di cui quello francese aveva la migliore reputazione. Gli insegnanti erano francesi, tedeschi, inglesi o americani. Dato che i miei genitori, viste tutte le loro esperienze, non erano molto propensi a mandarmi in una scuola tedesca, hanno scelto quella francese, e io ero stata completamente d'accordo con la loro decisione: Le lezioni di lingua alla scuola rumena erano state eccellenti e avevo già imparato bene il francese. Inoltre, la scuola francese di Kabul era l'unica frequentata, in via eccezionale, con mio piacere era frequentata da altre due ragazze. Io e le due ragazze francesi sedevamo rigorosamente separate dai ragazzi; Durante la pausa ci incontravamo nel cortile e parlavamo con gli insegnanti. Naturalmente ogni tanto parlavamo anche con i ragazzi. Le lezioni erano in francese. L'unica cosa che non avevamo era il latino, invece gli afgani dovevano imparare l'arabo. Per questo io ho preso lezioni di latino da un prete italiano, che mi ha insegnato anche l'italiano: La lingua ufficiale in Afghanistan è il persiano o farsi, che parlavo anche nell'uso quotidiano; Ma ci sono altre lingue oltre il persiano, ad esempio B. Pashtu e Urdu. Anche il figlio del re e del direttore delle poste frequentavano la mia classe, che, come molti studenti erano imparentati con la famiglia reale. Un giorno il direttore delle poste volle comprarli come moglie per suo figlio e offrì in cambio a mio padre una grossa somma; Naturalmente lui ha rifiutato

rigorosamente questo accordo. In Afghanistan le donne si comprano: tra poveri si scambiano per una donna capre o pecore: Una tedesca vedeva di un afgano, aveva effettivamente venduto la sua bellissima figlia a un ricco afgano. Fu poi condannata a vivere in campagna come la quarta donna, completamente isolata dal mondo, e ad indossare lo chador. Quando una volta mio padre andò a casa loro durante un viaggio d'affari, la giovane donna disperata gli chiese segretamente di aiutarla a fuggire oltre il confine, anche se le era severamente vietato mostrarsi ad un uomo. Ma come avrebbe, mio padre, riuscirci? Se avesse iniziato qualcosa del genere, sarebbero finiti entrambi in prigione. Quando un medico tedesco venne a Kabul e divenne il nostro medico di famiglia, spesso con lui visitavo i malati negli slum e facevo da interprete in persiano. Durante la guerra avevo visto in Romania molta miseria e fame, ma niente di tutto ciò può essere paragonato al miseria di questo paese. Qui i poveri vivevano del tutto passivamente nella sporcizia e nell'infermità, senza alcuna vitalità o capacità di reazione. Quindi, ad esempio, la gamba annerita di un bambino viene amputata dopo un morso di cane e i malati di sifilide languono sul pavimento. Non c'erano misure igieniche di alcun tipo. Di solito il medico era il primo chiamato quando i soccorsi non erano più possibili. Quando muore la maggior parte dei venti figli di una famiglia, una morte diventa più o meno insignificante. Per tre anni ho frequentato l'eccellente Lycée Estekal, che godeva di una ottima reputazione in patria come liceo francese all'estero. Mancava solo un anno al diploma di scuola superiore: Mia madre non sopportava il clima d'alta quota: Kabul è a 1800 metri di altitudine: Contrasse l'angina pectoris durante i difficili anni della guerra in Europa: Per questo motivo mio padre non ha potuto prolungare il contratto con il governo afgano: Questa è stata la mia sfortuna personale; Perché solo molto tardi, nel 1973, ho potuto prendere il diploma di maturità come cosiddetto Abitur dotato. La bellezza dell'Afghanistan è stata molto lodata. Andavo spesso in giro per il paese con gli insegnanti del mio liceo francese. Le montagne nude e alte dell'Hindu Kush sono costituite da molti strati di diversi tipi di roccia. Ciò conferisce a questo paesaggio uno splendore e una ricchezza di colori che cambiano costantemente con il passare delle ore. A quei tempi il paesaggio afgano era ancora molto incontaminato e potevi guidare per ore senza incontrare nessuno. Solo occasionalmente ci imbattiamo nelle tende dei nomadi, la loro ospitalità è ben nota; Poveri come sono, portano al visitatore tutto ciò che hanno da condividere con lui e rifiutano qualsiasi cosa.

Uno degli insegnanti del mio liceo, che insegnava geologia e spesso guidava questi viaggi, era in grado di riconoscere e classificare i numerosi strati geologici in base ai loro colori e alla loro lucentezza. Le sue concise spiegazioni rimangono vivide nella mia memoria fino ad oggi Bamyān è stata trasmessa più volte in televisione in occasione della distruzione delle statue di Buddha da parte dei talebani. Potresti salire su uno dei Buddha e ammirare da vicino gli affreschi che all'epoca erano ancora conservati. Nella vicina Band--Amir, una meraviglia naturale con i suoi cinque laghi, le forme bizzarte delle montagne rosse formate dall'erosione si riflettono nelle limpide acque turchesi. In uno dei laghi crescevano o crescevano alberi simili ai bonsai, che oggi si possono trovare solo in natura in Giappone.

Ma questi viaggi erano sempre molto pericolosi perché le strade di montagna, strette e sconnesse, non avevano guardrail. Sui vecchi autobus, i cui autisti viaggiavano a velocità vertiginosa, le persone rischiavano la vita. Dove sul percorso non c'era quasi spazio per l'autobus, l'autista lasciava scendere tutti i passeggeri per evitare il rischio che il veicolo traballante e completamente occupato cadesse dal pendio. Spesso non c'erano ponti sui fiumi e venivamo portati sull'altra sponda con asini che sapevano muoversi con grande abilità sullo stretto tronco d'albero. Durante uno di questi viaggi bevvi l'acqua apparentemente limpida di un ruscello di montagna, e poi mi ammalai di un brutto caso di afta epizootica, in cui la mia bocca e la mia gola erano completamente suppurate al punto che non potevo più deglutire, figuriamoci mangiare. Per il suo lavoro mio padre doveva viaggiare molto per il paese per controllare le coltivazioni di riso, grano e girasoli. Una volta l'ho accompagnato in un viaggio del genere. In ogni città fummo accolti con grande ospitalità

18

Quando il tempo lo permetteva nelle belle stagioni, e di solito era così dato che in Afghanistan c'è solo un mese piovoso all'anno, i pasti venivano consumati per terra all'aperto. I cibi principali erano il gustosissimo riso con uvetta, carne di montone o pollo. Gli afgani, come la maggior parte degli orientali, mangiano con la mano destra e si accontentano delle tipiche focacce. Sono sempre stato molto toccato dall'ospitalità di questo popolo. Dovevi stare attento a non ammirare nessun oggetto perché ti veniva subito offerto e addirittura imposto, tanto che non potevi fare a meno di accettarlo, poiché ogni rifiuto sarebbe equivalso a un insulto.

Dopo le guerre degli ultimi anni, delle belle città come Herat e Kandahar, del bazar, degli edifici di fango di Kabul e dei giardini paradisiaci intorno alla città, restano solo cumuli di macerie.

Nel 1952 viaggiammo dall'Afghanistan via Peshawar a Karachi, dove ci imbarcammo su una nave per Amburgo. Mio padre sperava di riconquistare la sua precedente posizione in Germania con l'organizzazione che succedette alla Società Kaiser Wilhelm, l'attuale Società Max Planck. In realtà avrebbe dovuto lavorare presso l'Istituto Max Planck per la ricerca sull'allevamento a Voldagsen vicino a Hamelin e vivere in un insediamento nei locali dell'istituto. Quando visitò l'istituto per i primi colloqui esplorativi, il direttore, il professor Wilhelm Rudolf, gli disse che non poteva garantire che mia madre, in quanto ebrea, non sarebbe stata esposta a diffamazione. Gli consigliò quindi di non abitare a Voldagsen come gli altri dipendenti ma nella vicina Hamalh.

Mio padre respinse questa richiesta discriminatoria. Pieno di amarezza giunse alla conclusione che in Germania non era cambiato nulla. Diversi suoi colleghi di Amburgo sono intervenuti e hanno protestato violentemente contro il direttore dell'istituto. Il caso arrivò alla stampa, ma al professor Rudolf non accadde nulla. Mio padre invece si indignò e decise di emigrare per la seconda volta dopo tutti questi anni traumatici. All'epoca non si sapeva che Wilhelm Rudolf fosse stato membro delle SS durante il periodo nazista e avesse addirittura collaborato con Heinrich Himmler effettuando esperimenti con la gomma ad Auschwitz. Nel suo istituto si circondò di ex nazionalsocialisti che si aiutavano e si sostenevano a vicenda. Pertanto, anche se l'istituto lo avesse assunto nuovamente, per mio padre sarebbe stata impossibile qualsiasi collaborazione con questi colleghi.

Allora vivevamo ad Amburgo presso i parenti di mio padre, ma durante gli anni della guerra ci eravamo completamente allontanati da loro. Mia nonna paterna, che inizialmente era venuta a trovarci in Romania alcune volte ed era molto affezionata a mia madre, da allora era morta. Ma il fratello di mio padre era un nazista e sua cognata ebrea non poteva essere menzionata nella sua famiglia. Mio padre gli voleva bene fin dall'infanzia e dalla giovinezza, ma quando volle fargli visita adesso, fu un incontro imbarazzante. Ero lì mentre sedevano uno di fronte all'altro quasi in

silenzio, e questo è ancora un ricordo doloroso per me oggi. Da allora non abbiamo più rivisto il fratello di mio padre

19

Negli ultimi anni avevo imparato diverse lingue attraverso l'emigrazione forzata: rumeno, francese, persiano. Ho anche migliorato il mio Inglese in Afghanistan, Più tardi avrei dovuto imparare il portoghese e l'italiano. Mi sentivo completamente sradicata in Germania e tutti questi eventi mi avevano profondamente offeso. Era quindi giusto per me che i miei genitori andassero di nuovo in esilio, questa volta in Brasile, dove mia madre aveva dei parenti, Prendemmo una nave italiana da Anversa a Santos, il porto di San Paolo, dove ci stabilimmo. Mio padre fu costretto a ricominciare tutto da capo all'età di 52 anni e andò a cercare lavoro. Dato che dovevo guadagnare soldi e non sapevo parlare portoghese, non c'era più il problema di finire la scuola. Imparare la lingua locale era una priorità per tutti noi. Mio padre trovò lavoro presso l'azienda Orquima, che produceva prodotti per la protezione delle colture. Mia madre inizialmente lavorava in una libreria della comunità ebraica, ma veniva pagata molto male. Inizialmente lavoravo come segretaria in una società commerciale americana, ma ho subito cercato un lavoro più interessante. Allora era ancora abbastanza facile trovare lavoro in Brasile, e presto mi ritrovai a lavorare nella redazione della rivista di architettura Habitat per la direttrice Lina Bo. Poi mi raccomandò a suo marito, Pier Maria Bardi, direttore del Museo de Arte de São Paulo. Li ho avuto molti contatti con artisti e ho contribuito a organizzare mostre.

A San Paolo ho conosciuto il mio ex marito Giorgio Kraisky, mezzo ebreo russo di nazionalità italiana. Ha lavorato per la compagnia cinematografica brasiliana Vera Cruz come direttore di produzione. Quando l'azienda fallì e lui rimase disoccupato, decidemmo entrambi di trasferirci in Italia, dato che anche la sua anziana madre e il giovane figlio avuto da un precedente matrimonio vivevano a Roma. La prima moglie di Giorgio Kraisky si era suicidata prima che lui mi incontrasse. A Roma abbiamo iniziato una vita tutta nuova. Mio marito si guadagnava da vivere come traduttore russo-italiano e io trovavo lavoro presso l'ambasciata brasiliana, entrambi i lavori erano mal pagati. Successivamente ho lavorato nel dipartimento della FAO dell'ambasciata. Mio marito ed io ci separammo nel 1965 e divorziammo nel 1971, appena un anno dopo che un referendum in Italia aveva legalizzato il divorzio

Da sempre volevo studiare, ma non avevo la maturità, che negli anni Sessanta e Settanta in Italia richiedeva ancora il latino e le materie scientifiche di fisica, chimica e matematica. Dato che lavoravo tutto il giorno, non sapevo come avrei gestito la cosa. Ho pensato di trasferirmi a Monaco anche perché il mio compagno, lo scrittore Thomas Regau, si è offerto di aiutarmi a prepararmi per la maturità tedesca e di aiutarmi a finanziare i miei studi permettendomi di vivere con lui. Tuttavia, eravamo entrambi titubanti se stabilirci definitivamente in Germania, Non solo amò moltissimo l'Italia, ma fu anche impegnato nella lotta al riarmo della Germania e oppositore della politica di Adenauer. Sfortunatamente è morto prematuramente di cancro, quindi sono stato nuovamente abbandonata a me stessa.

20

Grazie a Thomas Regau ho ritrovato la lingua tedesca. Sebbene avessi sempre parlato tedesco con mio marito e mia madre?, non parlavo correntemente molte lingue; a livello professionale parlavo portoghese, francese e inglese. E ho vissuto in Italia. Ecco perchè ho cercato di ritrovare pian piano la lucidità

Nel 1973 superai la cosiddetta Gifted Abitur in Boon con specializzazione in lingue romanze e mi iscrissi all'Università di Roma. Questa volta la specializzazione era studi tedeschi. Oltre al lavoro,

ho studiato per otto anni nelle condizioni più difficili: mi alzavo alle sei per andare al lavoro e studiavo fino a tarda notte. Nel marzo del 1980 ho conseguito il dottorato su Frank Wedekind. Ben presto ottenni un posto come insegnante di Lingua e Letteratura tedesca presso l'Università degli Studi di Salerno. I contratti però erano sempre a numero chiuso, così dopo aver già pubblicato qualche articolo accademico, ho provato a superare i difficili esami universitari per ottenere un posto a tempo indeterminato. In questo annuncio c'è una sola posizione, ma molti candidati. Ecco perché solo la terza volta, nel 1988, sono riuscita a vincere un concorso del genere per una cattedra presso l'Università di Potenza. In primo luogo, ho avuto un periodo di prova di tre anni in cui avrei dovuto pubblicare mentre la facoltà valutava il mio insegnamento. Nel 1992 mi venne assegnato un posto a tempo indeterminato, ma alla mia età una carriera accademica regolare era ovviamente fuori discussione.

Il costante cambiamento di luoghi e condizioni di vita rendeva impossibile proseguire un normale percorso di studi e di carriera. Questa esistenza, cambiando paesi e parlando con loro più spesso delle scarpe, mi ha portato ad uno sradicamento insormontabile. Non mi sento a casa da nessuna parte, nemmeno in Italia, dove ho vissuto più a lungo. Ho i miei migliori amici in Germania e loro sono la mia casa, non il paese. Perché come in Italia, anche qui mi sento straniera. Vedo solo una sorta di casa nella lingua e nella letteratura tedesca. Devo lottare ogni giorno per la lingua tedesca, la corteggio, per così dire, la amo. Mi preoccupa del loro benessere per coloro che hanno avuto gli stessi amici dai tempi della scuola, che possono tornare a casa e sentirsi accuditi, in un momento in cui la flessibilità è altamente auspicabile, Il mio desiderio di casa può sembrare anacronistico, ma esiste. Il desiderio di radici viene certamente dall'esperienza della persecuzione e dell'esilio: Per parlare di Peter Szondi: ho dimenticato come si stà in casa.

Translated with Google Lens